

La lunga "sera d'inverno" di Arrigo, scrittore deluso dalla politica e dall'amore

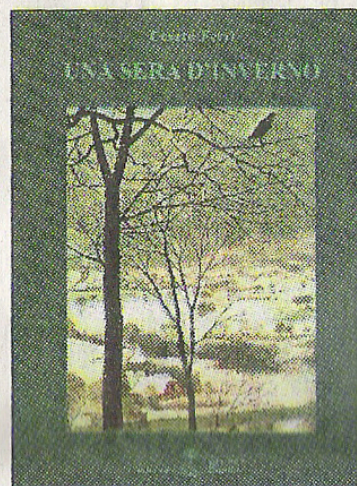
La tentazione di rimanere accucciati, nell'angolo in cui la vita - o la nostra ribellione - ci ha rinchiusi. La paura di ricominciare, lasciandosi dietro i nostri fantasmi. Ma anche la voglia di felicità, che ti sfiora e ti contagia; e magari ti trascina davanti ad un computer, a scrivere un libro su un uomo di mezza età, che ha paura di ricominciare, ma anche voglia di felicità...

"Una sera d'inverno", di Cesare Ferri (ed. Settimo Sigillo, € 15), in fondo è tutto qui, ma intrecciato con una grande storia d'amore, e con la parabola politica della generazione che affrontò il Sessantotto e gli anni di piombo dall'altra parte della barricata, quella dei camerati.

Arrigo Solani, giornalista free-lance cinquantacinquenne

(stessa età dell'autore) e scrittore in crisi di ispirazione, è uno di loro, uno dei pochi che - dopo il carcere - non si è perso nelle spire della droga o nel riflusso borghese. Ha lasciato la grande città dove ha vissuto, amato e lottato, per andare a nascondersi in un paesino in cui nessuno lo conosce, e nessuno gli chiede niente. Salvo una ragazza, Cinzia, che potrebbe essere sua figlia, con la quale intreccia suo malgrado un minuetto di aperture e ritrosie, seduzioni e rifiuti. Che finiranno però per irritarlo, costringendolo a "denudarsi" - prima ancora che in un letto (anzi, su un tappeto davanti alle fiamme di un caminetto) - nella mente e nel cuore.

Nelle sue due vite precedenti il soffio vitale dell'amore ad un



La copertina del libro, da Bruegel

certo punto aveva preso il posto del gusto aspro della lotta, conquistando fin da subito uno spazio così importante ed esclusivo da non lasciarne altro per il fu-

turo: lei si chiamava Veronica e voleva fare l'attrice, recitando soprattutto per lui, la sua commedia. Si erano sposati davanti al mare, ebbri di felicità e di passione, ma poi lui l'aveva resa madre, e qualcosa nel loro equilibrio si era spezzato: fino alla tragedia, in cui ognuno aveva cominciato ad interpretare una parte tutta sua, in cui l'altro non aveva più posto. Le loro strade si erano separate, le loro direzioni annabbiate.

Finché vent'anni dopo, una sera d'inverno, Arrigo aveva varcato la soglia di un bar, entrando metaforicamente in un'altra vita, quella in cui viveva Cinzia. E in cui i lutti del passato dovevano essere finalmente elaborati. Magari scrivendo.

R.C.